

di Angelo Galantini

Confessione dovuta, per quanto non necessaria... forse. Milano è la nostra città di vita, dalla nascita alla residenza, allo svolgimento quotidiano di ogni attività, professionale e non. Rilevazione necessaria, per quanto non dovuta... ancora, forse. Partendo da Milano, alla volta di destinazioni nazionali, percepiamo sempre una sorta di antitesi che ci viene contrapposta, in merito alla bellezza di vivere altrove che non qui. Dunque, a questo proposito, nel corso del tempo, fosse anche soltanto per accumulo inevitabile, abbiamo subito numerosi contrasti

e conflitti, per fortuna solo verbali e fonetici, ai quali, comunque, non abbiamo mai risposto, né contrapposto. Cambiano i riferimenti geografici, ma la sostanza è sempre la stessa: guarda come stiamo bene qui, a ridosso delle montagne, oppure in riva al mare, tra la natura e bellezze architettoniche... mentre voi, a Milano, non avete nulla di tutto questo (in una delle tante traduzioni possibili e plausibili, da *La volpe e l'uva*, di Esopo: «Non potendo raggiungerla, [la volpe] esclamò: "Non è ancora matura; non voglio coglierla acerba!"»).

Probabilmente, da milanesi, siamo inconsapevoli di quanto ci circonda; ma, come persone (adulte e ragionevoli), sappiamo apprezzare quanto incontriamo, qui e altrove. Personalmente, poi, diffidiamo

OLTRE LA PORTA



VIALE LUNIGIANA 44A, CASA MELANDRI: GIO PONTI E ALBERTO ROSSELLI, 1954-1957; PAVIMENTO MARMO DI CARRARA; SCALE MARMO ROSSO LEVANTO / FOTOGRAFIA DI DELFINO SISTO LEGNANI

Il contenuto della monografia *Ingressi di Milano* è noto ai milanesi, almeno a quelli con i quali condividiamo il gusto della conoscenza e il sapore della curiosità. In un affascinante viaggio fotografico senza precedenti, dischiude la porta a centoquarantaquattro atri/atri di ingresso di sontuose architetture della città, affascinanti nelle proprie diversità e splendori

degli assoluti, e ci rifugiamo nei relativi: amiamo la nostra città, magari solo per questo (*nostra*), ma non la misuriamo con nulla.

Ancora, siamo consapevoli di tanti stereotipi, che si limitano alla superficie, a tutti apparente, invece di valutare la sostanza. A differenza dei non-milanesi, conosciamo le qualità e i valori della nostra città: soltanto, non ne facciamo bandiera. E, poi, ancora, per diritto di anagrafe, abbiamo anche vissuto straordinarie stagioni, purtroppo tramontate, durante le quali, a Milano, si sono espresse virtù e qualità con le quali siamo cresciuti e ci siamo formati. Soprattutto, rimandiamo alla stagione degli anni Sessanta, precedente il saccheggio politico e morale, di fervori, parole, sogni, progetti e altro tanto ancora [volendolo richiamare, è questo il senso e lo spirito della rassegna *Quelli che... Milan Inter '63. La leggenda del Mago e del Paròn*, a cura di Gigi Garanzini, allestita nell'estate 2013, nel cinquantenario, e da noi commentata sul numero di giugno dello stesso anno: momenti di Enzo Jannacci, Beppe Viola, Giorgio Gaber, Bar Jamaica, nascita di *Linus*, utopie coinvolgenti].

OLTRE LE FACCIATE

Tutto questo per dire, anche, che raramente Milano ha vantato se stessa, dando per scontato che le proprie eventuali eccellenze, dovunque queste si esprimano, dipendono solo e soltanto dallo svolgimento concentrato delle singole esistenze, anche professionali. Nulla è straordinario, ma l'insieme è definito da un ordinario affrontato con disciplina e concentrazione. Tutto qui.

Così, e a conseguenza, abbiamo accolto con non celato piacere un'edizione libraria celebrativa di un aspetto dell'architettura cittadina che, nella propria ordinarietà, incide anche tratti indelebili di una storia dell'arte e della cultura che travalica qualsivoglia confine geografico. In distribuzione da qualche mese, e in esposizione di originali fotografici al Taschen Store Brussels, fino al sei settembre (dal sei

luglio, di inaugurazione), *Ingressi di Milano* è un imponente volume illustrato che racconta una storia affascinante: espressa e dichiarata nel titolo esplicito (trecentottantaquattro pagine 26x34cm!).

Il contenuto è noto ai milanesi, almeno a quelli con i quali condividiamo il gusto della conoscenza e il sapore della curiosità. L'insieme sottolinea come e quanto, le prime impressioni contino soprattutto a Milano: in un viaggio fotografico senza precedenti, l'editor Karl Kolbitz dischiude la porta a centoquarantaquattro atri/atri di ingresso di sontuose architetture della città, affascinanti nelle proprie diversità e splendori. Questi vibranti ingressi milanesi, ribadiamo conosciuti da chi frequenta *la curiosità come stile di esistenza*, solitamente celati dietro facciate spesso contenute, sono rivelati come esempi di modernismo italiano. Senza soluzione di continuità, sono mediati tra loro spazi pubblici e privati, con vivaci configurazioni di colori e forme, fino alle pavimentazioni in pietra e murali di geometria minimalista.

La raccolta di *Ingressi di Milano* comprende edifici dal 1920 al 1970, e mostra l'opera di alcuni degli architetti e designer più illustri della città -tra i quali, citazioni d'obbligo, Giovanni Muzio, Gio Ponti, Piero Portaluppi e Luigi Caccia Dominioni [per combinazione, qui a due passi dalla redazione]-, oltre ad architetture fulminee di pari impatto e coinvolgimento.

Per la monografia, è stata organizzata e svolta una campagna fotografica specifica, affidata a tre autori di sostanziosa concentrazione visiva e raffigurativa: Delfino Sisto Legnani, Paola Pansini e Matthew Billings, ognuno dei quali ha evocato gli ingressi loro assegnati con ammirevole sensibilità individuale e abile applicazione stilistica di inquadrature di dettaglio -come pietre, maniglie di porta e corrimano-, alternate a sguardi architettonici più ampi.

Le immagini sono accompagnate da sostanziosi contributi di testi competenti di Fabrizio Ballabio, Lisa Hockemeyer, Brian Kish, Daniel Sherer, Grazia Signori e Penny Sparke. In comunione di intenti, im-

TASCHEN STORE (ANCHE A MILANO)

Inaugurato nella primavera 2014, il Taschen Store Milano è ubicato nella centrale via Meravigli 17, a due passi da piazza del Duomo: in un certo senso, questa libreria monomarca certifica il richiamo del capoluogo lombardo nell'economia sociale dei nostri giorni. Infatti, i Taschen Store, che presentano e offrono una panoramica completa dell'imponente catalogo editoriale, sono localizzati in città di primaria importanza culturale.

Compreso il Taschen Store Milano, a corollario della monografia *Ingressi di Milano*, a spasso per l'Europa, si registrano otto indirizzi: Taschen Store Amsterdam, Taschen Store Berlin, Taschen Store Brussels, Taschen Store Hamburg, Taschen Store London,

Taschen Store London Claridge's e Taschen Store Paris.

A seguire, registriamo i quattro statunitensi, che portano a dodici il totale: Taschen Store Beverly Hills, Taschen Store Hollywood, Taschen Store Miami e Taschen Store New York.

Da sottolineare che non viene ripetuto un modulo prefissato, come accade per altre esperienze commerciali, che replicano e impongono un arredamento standard, indipendentemente dall'architettura originaria del luogo e da altri fattori contingenti, per offrire una omogeneità rassicurante (al pubblico).

A differenza, ogni Taschen Store prospetta una propria individualità, misurata sulla personalità del luogo e della città ospitante.



TASCHEN / MARK SEELEN (2)

CORSO DI PORTA NUOVA 2: GIUSEPPE ROBERTO MARTINENGI, 1937; PAVIMENTO MARMO ARABESCATO CARRARA; PARETI CALCARE NERO ASSOLUTO D'ITALIA E MARMO CALACATTA / FOTOGRAFIA DI PAOLA PANSINI



magini e parole insieme esaltano una ricchezza di abilità di architettura e design, per guidare il lettore/osservatore (milanese e/o non) attraverso i materiali applicati e i raccordi accostati, nonché le implicazioni storico-culturali di ciascuno degli ingressi presentati.

Ancora, e poi siamo per andare oltre la superficie, straordinaria guida architettonica della città come studio estetico, la monografia specifica gli indirizzi toponomastici e attribuisce ogni singola architettura all'architetto-autore e alla data di costruzione. A diretta conseguenza, il curatore Karl Kolbitz supera gli stereotipi e ignora le dietrologie, consegnando al pubblico (a noi!) un avvincente e convincente territorio di indagine nel modernismo milanese. Con il rigore della sua ricerca multilivello, la fotografia analizza il DNA progettuale della città, attraverso specifiche applicazioni architettoniche.

IL SENSO DELLE FOTOGRAFIE

Indiscutibilmente, la fotografia è un linguaggio che colpisce il cuore e la mente dell'osservatore.

Affidata a Delfino Sisto Legnani, Paola Pansini e Matthew Billings, la campagna fotografica allestita e svolta per le illustrazioni alla monografia *Ingressi di Milano* risponde a un capitolato visivo edificato nel Novecento, e soprattutto nel secondo Novecento, con propri debiti di riconoscenza con le più lontane origini della Fotografia: comunque, ha elaborato e praticato un linguaggio espressivo assolutamente diverso da quello di partenza, per certi versi addirittura divergente.

Infatti, da tempo, gli autori operano in situazioni nelle quali la fotografia è soprattutto divulgata attraverso la propria riproduzione in tiratura litografica (tipografica, o quel che è, in relazione alle diverse tecnologie applicate), che introduce il principio della diffusione di massa, e -dunque- della presunta veridicità. Qui risiede una differenza profonda, che impone la codificazione e il rispetto di valori e intendimenti morali ed etici. Indipendentemente dalle proprie proiezioni professionali, verso l'informazione giornalistica oppure a contatto diretto con il pubblico (dalla nobile fototessera alla registrazione e documentazione dei luoghi di vita), prima di agire, il fotografo moderno fa conti interni, con la propria anima e con il senso della propria azione.

In questo modo, il Tempo, che è una delle discriminanti del gesto fotografico, ha espresso sentenze irrevocabili. Sono sopravvissuti alla propria contemporaneità soltanto quegli autori che hanno saputo fare tesoro del proprio linguaggio espressivo, e siamo soliti celebrare esempi luminosi. Tanto che, anche in occasione di *Ingressi di Milano*, vanno precisati termini distintivi del gesto fotografico.

Sia la fotografia presa dal vivo, nello svolgimento quotidiano della vita, che viene realizzata per raccontarla (la vita), sia quella realizzata tra le compiacenti pareti dello studio esigono un doppio passo simultaneo: oltre capacità e intelligenza espressiva, il fotografo deve usare la propria macchina fotografica con una abilità fuori del comune. Da un lato, la macchina fotografica sollecita e richiede il contatto con i soggetti, dall'altro deve essere mantenuta a necessaria distanza. E in questa breve formula, semplice da enunciare, non altrettanto da applicare, sta la statura dell'autore, che non agisce da mai da solo, ma è se stesso in accordo e sintonia con l'osservatore al quale si rivolge. Dice, senza lasciare intendere, ma aspetta/riciede anche una successiva partecipazione.

Tutto questo per sottolineare che le fotografie di autore, quelle che superano la barriera del Tempo (e sarà sicuramente il caso di queste di *Ingressi di Milano*), non svelano completamente i propri soggetti. Raccontano istanti di vita e attimi di esistenza, senza scoprire e palesare tutto: lasciano spazio e tempo alla riflessione individuale. A ciascuno, la propria.

All'interno dell'evoluzione del linguaggio espressivo, guidato anche da tappe sociali, alle quali ha peraltro offerto il proprio punto di osservazione privilegiato, è questa una fotografia dai tempi ben distribuiti,

VIA DEZZA 49; GIO PONTI, ANTONIO FORMAROLI E ALBERTO ROSSELLI, 1952-1956; PAVIMENTO SERPENTINITE VERDE ACCEGGIO, MARMO PORTA SANTA, CARRARA BARDIGLIO E CARRARA BIANCO / FOTOGRAFIA DI DELFINO SISTO LEGNANI



che non hanno nulla da spartire con le (inutili) frenesie che stanno caratterizzando questi primi anni di Terzo millennio, e che probabilmente lo stanno *anche* definendo. Sono fotografie a lungo pensate e meditate; e non ci si riferisce all'iter tecnico della produzione, bensì al concentrato percorso creativo della comunicazione, della condivisione con l'osservatore. Queste non sono fotografie scattate per esaurirsi in un piccolo circolo di poche visioni, ma immagini che già nelle intenzioni originarie si propongono a un pubblico ampio.

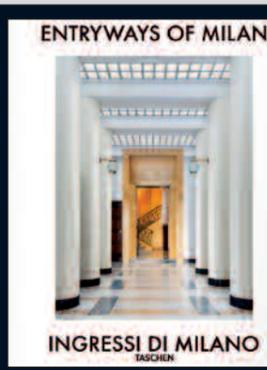
In questa azione consapevole, maturata nel corso dei decenni che sono seguiti all'invenzione del mezzo e scoperta del linguaggio implicito, l'autore non si nasconde dietro la macchina fotografica, non si fa proteggere dal suo filtro tra realtà e raffigurazione. No. La usa per introdursi nel quotidiano, del quale raccoglie l'essenza, lo spirito vitale. Soprattutto in questo, non soltanto in questo, sta la sua grandezza d'autore. Nel suo peregrinare fotografico, si lascia guidare e condurre da ciò che di volta in volta l'ha toccato e sorpreso. Alla resa dei conti, pur nella manifesta e indubbia raffigurazione di soggetti presto riconoscibili (luoghi, situazioni, ambienti), nel proprio insieme, queste fotografie d'autore hanno un alto tasso di misterioso, che consente a ciascun osservatore di aggiungere proprie visioni personali. Alcune volte, le fotografie richiamano per ciò che è incluso nell'inquadratura, altre volte per quanto ne è restato fuori.

L'autore non prevarica mai il proprio soggetto. Pur partecipa (e si vede bene!), sta come discosto, e lascia parlare l'immagine. E proprio l'immagine, la sua fotografia, bussa garbatamente alla porta. Noi l'apriamo e, come per miracolo, diventiamo protagonisti della storia. Veniamo presi per mano e accompagnati, scatto dopo scatto, immagine dopo immagine, in un mondo che non conosciamo. All'inizio, possiamo anche rimanere sconcertati, e concentrarci solo su quanto esplicitamente le stesse fotografie raffigurano sulla propria superficie. Poi, proseguendo, veniamo coinvolti in una atmosfera che non è più definita dall'apparenza delle forme, ma è disegnata dalla sostanza dei contenuti. Le fotografie smettono di essere tali, *fotografie*, e si muovono, prendono vita, costruiscono vita. Non siamo più solo osservatori, ma diventiamo protagonisti. Ci muoviamo anche noi negli stessi spazi e percepiamo la presenza delle medesime persone: ci allineiamo ai soggetti. È questa la magia della fotografia d'autore, che presto fa dimenticare la propria forma necessaria per lasciare libero il pensiero individuale.

Ribadiamo: alla fine, non abbiamo più davanti agli occhi *fotografie*, ma siamo autenticamente nei luoghi e con le persone rappresentate. Addirittura, cominciamo a sentire i rumori della vita e le voci della gente. Non siamo più protetti negli spazi personali della nostra vita, ma sul volto sentiamo il vento dell'aria aperta.

C'è di che riflettere. C'è di che discutere. Cosa sarebbe la nostra vita senza fotografia? Cosa sarebbe la nostra mente, senza fotografia d'autore? La nostra percezione della realtà ne rimarrebbe mortificata. La nostra esperienza, impoverita. Il nostro sapere, modesto.

Ecco qui... ecco tutto? ❖



ENTRYWAYS OF MILAN
INGRESSI DI MILANO
TASCHEN

Ingressi di Milano;
a cura di Karl Kolbitz;
fotografie di Delfino Sisto Legnani,
Paola Pansini e Matthew Billings;
testi di Fabrizio Ballabio,
Lisa Hockemeyer, Brian Kish,
Daniel Sherer, Grazia Signori
e Penny Sparke; Taschen Verlag, 2017
(distribuzione: Inter Logos,
strada Curtatona 5/2, Località Fossalta,
41126 Modena; www.libri.it);
in italiano e inglese;
384 pagine 26x34cm, cartonato
con sovraccoperta; 49,99 euro.